



Pollicino

Periodico dell'Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.l.u.s.

N° 39 luglio - agosto 2010 - Reg. Trib. di Terni n. 7/2004



Informazione

L'angolo dei soci

Informazione

*Nello spazio-tempo che va
energia nel cosmo
va in materia.*

*Nello spazio-tempo che torna
materia nel cosmo
torna energia.*

*Lo spazio tempo che va e che torna
segue l'ordine informato
del cosmo.*

*Nell'ordine del cosmo
c'è già tutta l'informazione
e il rapporto di tutto.*

*Chi ha informato il cosmo
del destino di tutto?*

Enzo Catania

Solo per i Soci

Cari amici, purtroppo so che la situazione di crisi economica non favorisce la priorità di supportare l'Associazione, ma proprio ora serve di più la Vostra attenzione. Per i ritardatari ricordo che la quota sociale dell'anno in corso ci consente di sviluppare con puntualità il lavoro iniziato. **Grazie**

I "caporali" sono sempre all'erta e con la crisi sempre più famelici

Chi si è preso la briga di interessarsi, per conoscere l'Associazione, sa che i temi che affrontiamo non sono semplici, né abbiamo mai pensato di avere soluzioni miracolistiche per risolvere istantaneamente le problematiche che si frappongono allo sviluppo della nostra azione.

Malgrado ciò la convinzione che bisogna fare qualcosa di concreto, se se ne rileva l'esigenza, mi ha sempre spinto a rendere noto il nostro lavoro, esponendolo ad ogni possibile critica e giudizio di sufficienza e diciamo pure d'ignoranza, nel senso della non conoscenza dei soggetti e dei fatti di cui si giudica. Non mi aspetto nemmeno pacche sulle spalle, poiché non manco di raccomandare sempre agli amministratori pubblici, di tenere un rapporto semplice e vero con il disagio sociale e con chi cerca in parte di rappresentarlo.

Però alcuni nostri amministratori pubblici, forse sentendosi per se stessi o per delega guardiani della gestione, anche, del terzo settore e del volontariato locale, non si accontentano solo di amministrare quei gruppi d'amici a cui trasmettono le sempre più esigue risorse, destinate a tutti dalla politica nazionale che, in parte rientrano, forse, solo ai propri partiti attraverso la riconoscenza degli stessi amici locali che favoriscono e sponsorizzano, ma succede anche, che costoro si ergano a difensori delle barricate erette a protezione dei propri programmi e cercando di tenere fuori del campo, tutte quelle realtà che, si prodigano da anni nella società locale. Tenerli fuori, solo perché, si muovono in modo autonomo, fuori da partiti e corporazioni, perfino da realtà più grandi che seppur meritorie si allontanano dall'ambito della necessità locale. Ci sono sufficienti leggi di tutela e regolamenti per garantire la nostra autonomia, correttezza e libertà d'azione. Ma ciò non toglie che, proprio da chi dovrebbe esserne contento, arrivino impedimenti, giudizi trancianti e di cattiveria gratuita, espressi naturalmente con la viltà opportuna, mai direttamente. Ciò mi fa capire che siamo ancora sulla strada giusta e che qualcuno ha scoperto forse una lacuna nell'occupazione metodica di tutte le possibili fonti d'attività da cui si può guadagnare del denaro da destinare non al disagio, ma al ristoro di se stessi o dei propri amici.

Avrei gradito sentire discorsi diretti ma l'importanza del ruolo che questi caporali si attribuiscono, non prevede forse tanta importanza, quanta però se n'è data all'oggetto della nostra attività arrivando spesso a tentare di intimidire i nostri interlocutori. Piccole miserie che, termineranno con le doverose scuse di chi ha orecchie per intendere. Questo sfogo, già espresso nel 2006, è ancora attuale per questo ve lo riporto ricordandovi che la nostra forza deriva dalla nostra dirittura morale e dal vostro sostegno.

Grazie dell'attenzione e.c.

Fotografia dei "caporali" ?

La ranocchia ambiziosa

Na Ranocchia aveva visto un Bove.

- Oh! - dice - quant'è grosso! quant'è bello!

**S'io potesse gonfiarme come quello
me farebbe un bel largo in società...**

Je la farò? chissa?

Basta... ce proverò.

**- Sorti dar fosso e, a furia de fatica,
s'empi de vento come 'na vescica,
finchè nun s'abbottò discretamente;
ma, ammalappena je rivenne in mente
quela ranocchia antica**

**che volle fa' lo stesso e ce schiattò,
disse: - Nun è possibile ch'io possa
diventà come lui: ma che me frega?
A me m'abbasta d'esse la più grossa
fra tutte le ranocchie de la Lega....**

Trilussa

La danza è vita

Nell'arco della storia la danza è diventata pian piano un'arte, una disciplina in tutto e per tutto, dove le evoluzioni di ogni ballerino si trasformano in vere e proprie performance, in virtuosismi da veri maestri. Ecco allora che il corpo deve essere allenato ad ottenere risultati concreti: elasticità, morbidezza, forza e una tecnica che gli permetta di riuscire in qualsiasi movimento. A partire dalla danza classica, tutti i tipi di ballo richiedono un duro e costante lavoro che si manifesterà con grazia ed eleganza sul palcoscenico. Ma nonostante un'evoluzione sempre più virtuosistica nel tentativo dell'uomo di superare se stesso, la danza in tutte le sue forme manterrà la sua radice primordiale: l'espressione di noi stessi e di quello che siamo attraverso la musica, diventando sempre più spesso terapeutica e liberatoria. In fondo, per ogni ballerino "danzare è vivere e vivere è danzare", ma lo potrebbe essere per ogni essere umano perché: "E' il movimento degli esseri e delle cose che ci conforta. Se le foglie degli alberi fossero immobili, gli alberi sembrerebbero infinitamente tristi e la loro tristezza sarebbe anche la nostra".(Edgar Degas, uno dei più celebri pittori impressionisti ad aver immortalato nei suoi quadri le ballerine classiche). Il nostro essere, la nostra mente e il nostro animo si esprimono attraverso il corpo, il nostro tramite con il mondo esterno. Esso è la nostra parte materiale, il veicolo attraverso il quale realizziamo noi stessi, soddisfiamo i nostri desideri, manifestiamo le nostre passioni, i nostri bisogni, sentiamo noi stessi e gli altri. La nostra esistenza sulla terra è imprescindibile dal nostro corpo. In questo contesto la danza, la gestualità diventano linguaggi con i quali possiamo esprimere le nostre emozioni, senza utilizzare la parola. Ma danzare ha anche un valore apotropaico: esorcizzare attraverso il movimento le proprie paure ancestrali; le danze tribali hanno questa motivazione, alla quale si aggiungono le manifestazioni rituali atte a rendere omaggio alle divinità adorate.

V.Ottaviani

La danza come respiro dell'universo

La danza è il respiro dell'universo.

Che cos'è la danza se non il ritmico pulsare delle stelle e degli atomi, dell'infinito che si espande e si contrae senza fine e senza tempo, creando con ciò stesso il tempo? Vibrano le particelle e si muovono le galassie, tutto fluttua e danza in un movimento che è energia e vita.

Danzano gli elettroni nelle loro orbite, si muovono le onde, magnetiche ed elettromagnetiche, le onde sonore e quelle del mare, la luce. Se è vero che danza è ogni movimento armonico e ritmato, allora è vero che, come credono gli Indù, la divinità, da loro chiamata Shiva, crea e mantiene l'armonia cosmica grazie alla danza.

Se cesserà la danza vi sarà l'entropia, e quindi la morte dell'universo.

Quando l'uomo è in armonia con se stesso e con il mondo, egli danza. Il suo corpo esprime la sua tensione interiore, il ritmo della sua biologia, che vibra degli stessi ritmi di cui è fatta la materia dell'universo.

Ma non solo la corporeità dell'uomo si esprime attraverso il movimento: la sua anima allora si tende verso ciò che lo contiene, ed egli sente di essere parte di un'armonia divina.

La danza partecipa della musica e delle arti figurative, ma è la più immediata delle manifestazioni spirituali dell'uomo perché, senza strumenti, gli permette di creare figure e sculture in movimento e non solo di scandire, ma anche di creare la musica. Per danzare, è sufficiente anche solo ascoltare la musica del proprio corpo, o contribuire a produrla col suono delle mani e dei piedi, come nel flamenco, o come presso alcuni popoli africani, dove la danza è accompagnata da molti strumenti a percussione che suonano tutti seguendo ritmi diversi e che solo a tratti coincidono, mentre il beat, cioè il ritmo base che lega il suono di tutti gli strumenti e ne fa una melodia, è dato dal ritmo dei piedi, dal passo dei ballerini, indipendente da tutti gli altri ritmi. La danza è la più spontanea manifestazione artistica dell'uomo: danzano i bambini e i popoli più vicini alla natura.

Questi ultimi conservano la capacità di abbandonarsi al ritmo anche da adulti, perché la danza è parte della loro vita di ogni giorno, mentre i popoli "civilizzati", o meglio, industrializzati, la perdono e devono di nuovo "imparare" a muoversi, perché il loro corpo è irrigidito dalle convenzioni della compostezza. La danza ci permette di liberare la nostra energia fisica e spirituale, mettendoci in sintonia con i ritmi e con l'armonia del nostro corpo e dell'universo di cui esso è parte, e di attingere quindi ad una fonte infinita di energia e di armonia.

V.Ottaviani

Portare Speranza, là dove non c'è: Associazione Apurimac Onlus

L'Apurimac (che in quechua significa "Dio che parla") è una località del Perù, a più di 4.000 metri di altezza, sulla catena montuosa delle Ande che si estende fino alle città di Cuzco e Lima. Nel 1966 due padri agostiniani giunsero sulle Ande, in questa parte di Apurimac, che oggi è la "Prelatura di Chuquibambilla", pronti per una grande sfida: l'evangelizzazione e lo sviluppo umano e sociale degli abitanti andini del Perù. Due anni dopo, i primi missionari entrarono in contatto con il popolo indio, ed è da questa località che prende il nome l'Associazione Apurimac Onlus, nata nel 1992, pronta ad affiancare la missione agostiniana che opera dal 1968 in questa regione peruviana, proprio perché la loro meta erano le cime più alte del Perù più povero.

L'Associazione è nata grazie all'impulso dei padri agostiniani italiani che erano presenti anche a Terni, e che grazie alle loro missioni, hanno creato un flusso di continui aiuti verso l'alto, proprio fino ad arrivare a queste popolazioni quasi ai piedi del cielo. L'associazione Apurimac Onlus è stata riconosciuta anche come ONG da parte del Ministero degli Affari Esteri. Presidente dell'Associazione Apurimac è Padre Pietro Bellini che gestisce i vari programmi sociali di soccorso. A Terni è presente un gruppo di volontari che intervengono personalmente, nelle missioni in Perù, e a coordinare questo gruppo di volontari c'è il responsabile Stefano Romeo, che ci ha aiutato a capire meglio questa grande missione di solidarietà per portare speranza là dove non c'è. "L'Associazione Apurimac – ci racconta Stefano Romeo – parte dal piccolo per realizzare il grande" e questo è un po' il motto di questo progetto. A fianco dei padri agostiniani, profondi conoscitori del territorio in cui operano, "diamo risposte ai bisogni concreti delle popolazioni del Sud del mondo attraverso i nostri progetti. Il nostro obiettivo – commenta il Responsabile Stefano Romeo – è di aiutare i missionari a sostenere ogni giorno chi combatte ancora contro la fame, le malattie e l'estrema povertà". Questa Associazione si prende cura di chi non aveva una casa, una scuola, un lavoro, e a volte anche una famiglia. E' una vera e propria rete di assistenza e solidarietà fatta di cose concrete. Volontari, religiosi, insegnanti e medici, ingegneri e infermieri: sono loro che danno vita a progetti che abbiano un inizio ma soprattutto una fine vera e propria. "Infatti noi di Apurimac – dice il Responsabile del gruppo volontari di Terni - siamo presenti in questi territori con progetti educativi e sanitari, e inoltre ci stiamo impegnando nel sostenere lo sviluppo agroalimentare e delle infrastrutture, attraverso la costruzione di scuole, di centri di formazione e di centri sanitari, come uno ospedale a Cuzco, necessari alla popolazione locale". Sono numerose le campagne sanitarie che partono dall'Italia, in cima alle vette più alte per raggiungere le popolazioni che, proprio per la loro posizione geografica, caratterizzata da un estremo isolamento geografico ed economico, hanno più bisogno d'aiuto soprattutto dal punto di vista medico. L'alto tasso di analfabetismo e le precarie condizioni igienico-sanitarie, sono le maggiori ferite che l'associazione si impegna a curare. L'Associazione realizza mostre-mercato di solidarietà con oggetti di artigianato peruviano. Un'opportunità di condivisione di culture e tradizioni, dove oggetti "unici", fatti interamente a mano come i "tizers", marionette di lana protagoniste dei giochi poveri dei bambini del Perù, si trasformano in una occasione per stendere una mano sincera agli altri.

Un'altra occasione e gesto di solidarietà che è stato organizzato grazie al Patrocinio e al Comune di Terni con la Fraternità Agostiniana Secolare "Sant'Agostino" Terni, è stato lo spettacolo di beneficenza organizzato dal "Centro Danza Umbra" diretto dalla Prof.ssa Maria Luisa Bossone, tenutosi lo scorso 7 giugno, presso l'Auditorium "Don Bosco", Teatro Astra. Le allieve della scuola hanno saggiato con l'arte tersicorea la loro bravura in onore di un gesto solidale nei confronti di chi cerca speranza anche in un sorriso.

V. Ottaviani

Flussi migratori in Italia: risorse o svantaggi?

Il fenomeno delle migrazioni e immigrazioni è una realtà sociale di grande portata. L'emigrazione e l'immigrazione, emigrato e immigrato, sono i lemmi caratteristici che definiscono lo stesso oggetto in rapporto al movimento di individui singoli o di intere comunità da una determinata area geografica di origine ad una di arrivo, passaggio o permanenza. E' opportuno utilizzare il termine immigrazione, ed il suo correlato emigrazione, per definire il movimento migratorio da un'unità geopolitica ad un'altra, nel nostro caso da fuori a dentro l'Europa. Con la voce migrazione si designa invece lo spostamento interno di uno stesso spazio geopolitico e geoeconomico. La maggior parte degli immigrati in Italia arriva regolarmente e quando è necessario con un visto della durata di tre mesi, rilasciato dai nostri consolati dei paesi d'origine. Una volta in Italia, qui può contare su una rete di parenti-amici che assicura loro una prima accoglienza, un'alloggio e un lavoro. Allo scadere del visto l'immigrato diventa irregolare, ma solitamente nel frattempo ha già trovato un lavoro, uno stipendio ed attende la sanatoria per regolarizzarsi. Secondo il rapporto Caritas del '08 gli immigrati regolarizzati sono 4,5 milioni, comprese le 300mila colf regolarizzate al 09-'09, e le persone sbarcate sulle coste italiane sono state 36951. Un 10 % degli immigrati irregolari arriva con viaggi fortunosi su piccole barche o nascosti in tir, sono questi a provenire da paesi dove ottenere visti dalle autorità è difficile. Potrebbero avere diritto all'asilo politico ma il condizionamento della Lega ne rende impossibile il riconoscimento. Spesso si associa l'immigrato alla criminalità e alla sua pericolosità, e sono tanti i paesi in cui lo straniero, tralasciando che sia regolare o meno, è visto come una minaccia alla vita, al lavoro, al reddito, ai costumi e al proprio spazio vitale, dato dal fatto che spesso violenze e delitti avvengono da parte di questi "stranieri", ma non più di quanto avvenga per la criminalità degli autoctoni. Anche se dal punto di vista umano questi immigrati sono mal visti, dal punto di vista economico il loro contributo alla nostra economia è forte: il 9,5% del PIL, ovvero 134 mld di euro l'anno provengono da loro. Gli immigrati apportano con il proprio lavoro, con le loro tasse, notevoli contributi, consentono alle nostre imprese di produrre, alle nostre famiglie di avere un aiuto in casa come colf dando la possibilità alle donne di lavorare e agli anziani di essere assistiti e ciò favorisce un maggior reddito e più entrate fiscali. Lo conferma una ricerca documentata da Draghi al 29-05-09, governatore della Banca d'Italia che, pone l'accento sul fatto che, dagli stranieri arriva il 4% delle entrate, mentre usufruiscono solo del 2,5% della spesa pubblica. L'aumento dei flussi di immigrati non costituisce un pericolo per i salari e per le occupazioni degli italiani. Draghi sottolinea che questa componente sociale contribuisce in misura significativa a definire il livello e la qualità del capitale umano, ed è importante ed interesse nazionale integrare e favorire la crescita culturale e professionale degli immigrati, perché in questo modo non si aiuta solo l'integrazione sociale, ma anche lo sviluppo economico del paese. Secondo l'ultimo rapporto Istat del '09 erano 4 milioni gli stranieri con residenza in Italia al Gennaio '09, circa il 6,5% della popolazione. L'afflusso dei dipendenti stranieri impiegati come operai e tecnici, può aver sostenuto la domanda di lavoro per incarichi gestionali e amministrativi che richiedono qualifiche più elevate. I lavoratori immigrati sono concentrati in settori a minor contenuto professionale, hanno livelli d'istruzione inferiori e redditi da lavoro nel settore privato inferiori di circa l'11% a quelli degli italiani. L'immigrato è considerato indispensabile quindi, perché occupa posizioni lavorative che gli italiani rifiutano. Dal rapporto Caritas del '08 si evince la convinzione che immigrato significa delinquente, questa generalizzazione usualmente è data dal fatto che nomadi-rom sono malvisti per la loro inclinazione al furto e all'accattonaggio e sono i meno accettati, ma essendo in buona parte di nazionalità romena, sono anche cittadini europei e quindi migranti ed hanno libera circolazione contrariamente agli extra comunitari. Se oggi in Italia ci sono 4 milioni di stranieri è perché fondamentalmente c'è un disperato bisogno reciproco.

V. Ottaviani

La vivisezione e il suo mondo

(un piccolo sostegno alla LIMAV)

“Nessuno scopo è così alto da giustificare metodi così indegni” (Albert Einstein 1879-1955)

All'udire la parola vivisezione la prima reazione è quella di volerne distogliere subito il pensiero, magari chiedendo al proprio interlocutore di cambiare immediatamente argomento a causa di una propria personale ipersensibilità nei confronti degli esseri viventi e di ogni forma di tortura che li vede vittime indifese. La vivisezione è sinonimo di sperimentazione animale sia che essi saranno sezionati o meno. Ogni forma di sperimentazione sugli animali origina sofferenze sia fisiche che psichiche al soggetto. Ogni anno centinaia di milioni di animali vengono uccisi durante questa brutale pratica. In qualsiasi campo della ricerca medico scientifica, utilizza questa tecnica, sebbene i risultati che si ottengono sono sbagliati o fuorvianti. Sono molti i campi in cui si compiono esperimenti di vivisezione. Ad esempio nel campo della psicologia, si condizionano gli animali a comportarsi in una certa maniera sottoponendoli a ripetute scariche elettriche attraverso il pavimento della gabbia. Sugli animali vengono anche testati pesticidi, cosmetici, armi chimiche, ossia sostanze che non servono al progresso scientifico. La sofferenza comincia prima dell'esperimento, quando li sottraggono dal loro ambiente naturale. Quelli invece nati negli allevamenti, subiscono dal primo giorno di vita le condizioni innaturali della stabulazione, ossia della permanenza nelle gabbie. La vita di questi animali è scandita dai ritmi imposti dai ricercatori. Hanno spazi ristretti, solitamente non possono socializzare e per questo motivo sono isolati dai loro simili, mangiano quando e come vogliono i ricercatori, spesso restano in stanze perennemente illuminate artificialmente e non vedono mai la luce del sole. I modi con cui sono compiuti gli esperimenti sono i più svariati: gli animali sono avvelenati, ustionati, accecati, shockati, affamati, mutilati, congelati, decerebrati, schiacciati, sottoposti a ripetute scariche elettriche attraverso elettrodi conficcati nel cervello e infettati con qualsiasi tipo di virus o batterio, anche quelli che non colpiscono gli animali, come il *Treponema Pallidum* per la sifilide o l'HIV per l'AIDS. Per non disturbare i ricercatori a volte gli animali sono stati persino devocalizzati, ossia gli sono state tolte le corde vocali in modo da impedirgli di urlare. La totale negligenza nella pratica di un'anestesia corretta, che copra tutto il periodo di dolore, non ha nessuna motivazione se non quella economica: pur di non spendere soldi, o di non 'perdere tempo per l'anestetico si lascia che l'animale, già sofferente per la condizione di prigionia e di privazione estrema conseguente al suo essere 'animale da laboratorio, soffra e agonizzi all'infinito. Non ha importanza, perché tanto è considerato solo un animale. Non ci sarà nessun avvocato a difenderlo. In qualunque modo l'animale venga trattato saranno in pochi a saperlo: il vivisettore stesso e forse, pochi altri colleghi, che in quanto tali, non avranno nulla da obiettare. A lottare contro questo crimine c'è la LIMAV, Lega Internazionale Medici per l'abolizione della Vivisezione, il cui presidente è il prof. Giulio Tarro (primario nella divisione di virologia all'ospedale Cotugno di Napoli e presidente della Fondazione Beaumont-Bonelli per le ricerche sul cancro) che, compie ricerche sul cancro senza ricorrere alla sperimentazione animale, ma sperimentando su cellule e colture di tessuti umani. Lo scopo dell'organizzazione consiste nel miglioramento della salute pubblica attraverso l'abolizione d'ogni esperimento su animali nei vari paesi del mondo e attraverso ogni genere d'iniziativa volta a migliorare esistenti condizioni ecologiche che, possono causare danni alla salute umana ed alla vita animale e vegetale nel suo complesso. I medici LIMAV si occupano quindi di favorire le ricerche senza l'utilizzo d'animali. Il vantaggio non è solo quello di avere risultati tangibili già definitivi, nel senso che non occorrono di successive estrapolazioni e correlazioni con altre specie, perché già questi risultati si riferiscono alla specie giusta: quella umana. La strada che porta a liberare gli animali dagli strumenti di contenzione e dagli stabulari dei laboratori, si costruisce solo quindi continuando a dimostrare che tanta sofferenza, oltre che immorale e indegna di una società civile, è inutile per il benessere e la salute umana.

V. Ottaviani

Il mondo si globalizza: i cambiamenti economico-commerciali nel tempo

Nella seconda metà del '900, trasformazioni rivoluzionarie hanno coinvolto i mezzi, i sistemi di trasporto e quelli di comunicazione. Questi cambiamenti sono stati riconosciuti dagli economisti come fattori di fondamentale importanza per la nascita della globalizzazione. L'uso del satellite permette di trasmettere immagini e notizie in tempo reale, così come Internet e l'uso della posta elettronica, annullano i tempi di trasmissione dei documenti. La nostra società è chiamata società dell'informazione, in quanto oggi essa è il motore economico del mondo industrializzato. La globalizzazione, fenomeno complesso, possiamo intenderla come l'inglobamento del mondo intero in un unico sistema economico, come una progressiva interdipendenza delle varie parti del mondo, dovuto all'intensificarsi degli scambi economico-commerciali, nonché all'evoluzione globale delle tecnologie che concorrono allo sviluppo umano e all'internazionalizzazione culturale. In questo nuovo sviluppo solleva numerosi problemi, infatti dopo i processi di liberalizzazione avviati nei paesi industrializzati più ricchi, i mercati finanziari sono diventati meno stabili e le risorse per lo sviluppo, offerte dai mercati internazionali, non offrono garanzie sufficienti di essere utilizzate in maniera economicamente equilibrata. Si vive in un mercato globale che supera i confini nazionali e che anzi condiziona fortemente con il suo andamento, le singole economie nazionali. Oltre ai trasporti, alla comunicazione e all'informazione, si parla anche di globalizzazione dei consumi in quanto la popolazione spende, acquista e consuma prodotti di un unico mercato. In esso si scambiano merci reali, beni finanziari e servizi secondo il meccanismo della domanda-offerta tipico del mercato libero. Le multinazionali di produzione o distribuzione possono essere viste come una internazionalizzazione del capitalismo, ciò implica anche una delocalizzazione del lavoro, che viene trasportato da un luogo all'altro del pianeta attraverso mezzi e procedure. Un numero sempre maggiore di paesi sottosviluppati ha venduto le proprie imprese pubbliche al settore privato per necessità di sviluppo a multinazionali che si arricchiscono "sulle spalle" dei paesi in via di sviluppo specie con le materie prime il cui valore verrà moltiplicato dal marchio. Una nuova commistione tra capitale e comunicazione. Oggi infatti il valore aggiunto non sta più nel prodotto ma nei marchi, a cui va dedicata qualche parola in più. Le aziende con l'aumento della comunicazione hanno dedicato molta parte delle loro risorse economiche e d'impresa alla promozione dei loro marchi, straordinari moltiplicatori di valore. La strategia non si limitava a pubblicizzare il nome e il simbolo grafico del marchio negli spot o nei cartelloni, ma lo legava a valori culturali e ad emozioni, facendone un feticcio. La globalizzazione dei marchi di largo consumo è stato un fenomeno sociologicamente importante, perché si sono sviluppati trovando delle congiunzioni tra il bisogno dei consumatori, il prodotto e la pubblicità. Le multinazionali del marchio possono essere caratterizzate dalla diversità, ma ricordiamo che la globalizzazione auspica all'omologazione del marchio. Un'altro effetto sul mercato è che le multinazionali non si limitano più a promuovere il proprio marchio ma mettono in atto strategie per eliminare i concorrenti. La prima è la "guerra dei prezzi" ne è un esempio la multinazionale *Wall Mart*, il più grande rivenditore al dettaglio del mondo che applica prezzi bassissimi. E' tra le prime multinazionali per fatturato e per numero di dipendenti, ma il loro salario è solo di 13861\$ l'anno. Un'altra strategia è la saturazione dei punti vendita, ovvero "grappoli" di negozi che riempiono le aree dell'intera città (es. *Mc Donald*). Come anche la costruzione dei megastore, attraverso i quali si vuole dare una sorta di destinazione appagante da raggiungere, offrendo possibilità di svago e di acquisto e ancora si fa fronte ad approvvigionamento di servizi da fonte esterna, *Outsourcing*. Nel '07 il commercio globale segna una crescita del +8,9%, e questo dimostra che la globalizzazione ha portato dei vantaggi al sistema economico, ma diverso discorso merita la ricaduta sociale nei paesi coinvolti.

V. Ottaviani